L'intesa tra i partiti a Reggio

Critici dc un po' sospetti

RITORNIAMO a discutere dell'intesa che i partiti democratici, a conclusione di una lunga e complessa trattativa hanno sottoscritto per il Comune e la Provincia di Reggio Calabria, perché sollecitati da posizioni espresse recentemente da alcuni esponenti della DC e perché preoccupati dei riflessi negativi che la crisi in atto in questo partito (è dell'altro ieri la notizia che la gestione della DC è stata affidata al segretario provinciale e ad una consulta costituita da 5 consiglieri regionali) può avere sul futuro delle nuove amministrazioni. Non è la prima volta, infatti, che i problemi interni di alcuni partiti, segnatamente della DC, si scaricano sugli Enti elettivi paralizzandone l'attività.

La realizzazione dell'intesa — torniamo a ribadirlo — rappresenta, a nostro avviso, un avvenimento di notevole rilievo e ci sembrano, francamente, poco convincenti le argomentazioni, volte a sminuirne il valore, che, oggi, avanzano alcuni rappresentanti democristiani: non ci pare convincente e sostenibile la tesi tendente ad esorcizzare i riflessi che l'intesa indubbiamente ha sul terreno dei rapporti fra le forze politiche e riteniamo, quantomeno sospetta, provenendo dalla democrazia cristiana, la sottolineatura dell'inadeguatezza dei contenuti programmatici.

Non saremo certo noi comunisti ad enfatizzare l'intesa: come partito abbiamo sempre sostenuto che la gravità della crisi che investe la città e la provincia e che tende ulteriormente ad aggravarsi (sono riesplose in questi giorni le vicende della Liquichimica e dell'Andreae) richiede più avanzati livelli di unità fra le forze democratiche e la formazione di governi caratterizzati in modo nuovo dalla partecipazione diretta dei comunisti. Sotto questo aspetto l'intesa segna il suo limite di fondo, nel permanere di un divario tra la gravità della crisi e il livello dei processi unitari.

A questa prima contraddizione ne va aggiunta un'altra: quella che ad un programma definito con il concorso di tutti i partiti democratici corrisponda, invece, una gestione limitata solo ai tradizionali partiti del centro sinistra. Dell'esistenza di questi limiti (dovuti alle ostinate e, per noi, incomprensibili resistenze della DC e non certo, come da qualche parte si è cercato di avvalorare, a presunte ed eccessive cautele e timidezze del nostro partito preoccupato di pervenire comunque ad un rapporto diverso con la DC) siamo perfettamente consapevoli e riteniamo, nell'interesse esclusivo della collettività, che debbano essere rapidamente superati: ciò, però, non ci porta minimamente a sminuire il valore che l'intesa assume sia sotto il profilo politico che sotto quello programmatico.

Per quanto attiene al primo aspetto, l'intesa segna il superamento, nella città e nella provincia di Reggio Calabria, della formula di centro-sinistra; assesta un colpo duro all'anticomunismo; rompe con una storia (anche recente) caratterizzata da divisioni e lacerazioni tra le forze democratiche. L'intesa rappresenta a nostro avviso, una prima, seppure parziale ed inadeguata, risposta sul terreno politico alla gravità della crisi, alla disgregazione che essa produce ed insieme alla stessa esigenza di unità che, come testimonia la grandiosa giornata di lotta dell'8 luglio, va sempre più affermandosi nel popolo reggino.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, va rilevato che i contenuti dell'intesa, pur non rappresentando la piattaforma programmatica del nostro partito ma, necessariamente, il risultato di un compromesso tra forze portatrici di orientamenti ed interessi diversi, consentono — se realizzati — di introdurre modifiche rilevanti sotto il profilo della qualità della gestione del potere, dell'allargamento della democrazia e della partecipazione (si pensi alla elezione diretta dei consigli di circoscrizione che devono costituire un primo e qualificante banco di prova per la nuova amministrazione comunale) della moralizzazione della vita pubblica ed infine, di dare alcune risposte ai bisogni più immediati delle nostre popolazioni.

IL PROBLEMA di fondo che oggi abbiamo dinanzi è, appunto, quello di una coerente azione rivolta alla realizzazione dei contenuti che sostanziano l'accordo politico-programmatico. Questa è la via non solo per dare risposte alle legittime attese della collettività, ma per spingere più avanti i rapporti politici

Il cammino non è facile e forti saranno le resistenze da superare: del resto, le prime e consistenti avvisaglie si sono già registrate nel dibattito che sull'accordo politico-programmatico si è sviluppato nei consigli comunali e provinciali di Reggio Calabria e nel comitato provinciale della DC.

In queste sedi, da parte di alcuni esponenti di questo partito (e ciò dovrebbe costituire elemento di seria riflessione per quanti hanno parlato dell'intesa come di un accordo di potere tra noi e i democristiani) è venuto — e in qualche caso in forme grossolane — un attacco estremamente pesante all'intesa.

Si tratta di quelle forze che nel corso della trattativa avevano ostinatamente lavorato per farla fallire — non arretrando neppure dinanzi alle ipotesi più sciagurate (scioglimento dei consigli) — e che, ora, non vogliono rinunciare all'obbiettivo di rimettere in discussione l'intesa facendo, in tal modo, arretrare i rapporti politici. Queste forze (abbiamo in altre occasioni parlato di un vero e proprio «partito dello sfascio») avvertono come lo sviluppo dell'intesa e la realizzazione dei suoi contenuti possono colpire il sistema di potere con cui hanno costruito le loro posizioni di privilegio.

I problemi che travagliano la città e la provincia (e che costituiscono oggetto dell'accordo) sono gravissimi e richiedono, per essere affrontati e superati positivamente il massimo di solidarietà e di unità tra le forze democratiche (e in questo quadro deve ulteriormente rafforzarsi l'unità tra PSI e PCI)

In tal senso, le giunte al Comune ed alla Provincia, evitando gli errori del passato quando la crisi di alcuni partiti si è riversata sugli Enti paralizzandone la attività, devono operare intensamente e produttivamente, in un rapporto positivo e costruttivo con i Consigli.

Qualcosa si è fatto dopo la realizzazione dell'intesa politico-programmatica: giudichiamo fatti positivi la conclusione del dibattito sull'accordo e l'elezione delle commissioni consiliari.

Leone Zappia

Segretario del Comitato cittadino del PCI di Reggio Calabria

CROTONE - Dopo l'approvazione della «variante»

Non ci saranno opere faraoniche ma un assetto nuovo della città

Qualcuno si aspettava una «notte dei lunghi coltelli»: i partiti hanno invece dimostrato di saper trovare un accordo per una gestione unitaria del piano — Strumento di correzione del PRG

Nostro servizio

CROTONE — Qualcuno a Crotone attendeva si scatenasse sulle questioni aperte dalla variante al piano regolatore generale (un vero e proprio nuovo piano urbanistico) una sorta di notte dei «lunghi coltelli». Ci contavano le forze della rendita, ci contavano i gruppi della speculazione edilizia che per 5 anni sono stati, come si suol dire, con le orecchie attente alle «indiscrezioni» che trapelavano sul nuovo strumento urbanistico. Hanno anche lavorato utilizzando canali diversificati, nel tentativo di vanificare gli sforzi unitari che la maggioranza di sinistra stava portando avanti per aggregare attorno alla questione del nuovo piano regolatore, alle sue scelte e alla sua gestione il più ampio arco di forze.

Ebbene, alle 2,30 del 6 agosto, però, la variante è passata in consiglio comunale. E' passata con i voti di tutti i partiti democratici dal PCI al PSI alla Democrazia cristiana al PSDI al PRI. L'unanimità, che ha toccato anche i liberali, è stata un segno dei nuovi processi unitari in atto nella regione come nel paese, da cui ormai non si può prescindere nel momento in cui, tra l'altro, anche la 382 apre spazi nuovi negli enti locali. «E' l'unico modo utile per rispondere alle esigenze della città; le vecchie contrapposizioni frontali non pagano e anche se in novembre ci sarà il turno elettorale per le amministrative vogliamo un confronto civile», dicono in comune. La notte dei «lunghi coltelli», quindi, non c'è stata, il lungo dibattito di ore e ore in consiglio, ha spiegato che ci si poteva trovare d'accordo mentre un documento unitario affidava la gestione del piano a tutte le forze democratiche.

Ma come si è arrivati a tutto ciò? Per Crotone, nucleo industriale della fascia jonica, oltre 60 mila abitanti, sempre più tenui i legami con un comprensorio essenzialmente agricolo che si dibatte fra nuove prospettive e l'abbandono (gli addetti all'industria sono però, 5 volte di più degli addetti in agricoltura) per una città e un comprensorio configurati e dunque, non era semplice nessuni discorso sull'assetto urbanistico e territoriale. Ed è per questo che prima che la variante fosse portata in consiglio comunale per l'adozione, il dibattito tra la popolazione dei quartieri è stato considerato dalle forze democratiche e dall'amministrazione di sinistra come un momento di partecipazione, di verifica, una fase di controprova che ha suggerito, in qualche caso emendato, raccolto istanze particolari dei quartieri e anche più complessive delle categorie economiche e sociali della città.

Il compagno Epifano Giudiceandrea — vice sindaco comunista e assessore all'urbanistica — di questa variante preferisce dire che è uno studio senza velleitarismi sulle possibilità reali di valorizzare e di rivalutare la città, il suo centro storico, le grandi possibilità turistiche del litorale, il patrimonio archeologico di grande valore, a cui collegare i piani per il preavviamento al lavoro dei giovani che il comune intende varare:

«E' stata una scelta precisa che come amministrazione e come forze di sinistra abbiamo voluto compiere in una realtà cittadina che, così com'è, si frantuma in 17 quartieri, 9 urbani e 8 exurbani in cui spesso mancano servizi sociali, collegamenti organici con il centro» dice ancora Giudiceandrea. «E se la variante — continua — è nata dall'esigenza di correggere il vecchio piano regolatore, ormai in contrasto anche con le nuove leggi, vi era pure la necessità impellente di prefigurare uno sviluppo urbanistico che entrasse nelle maglie della realtà economica per correggerla e per organizzarla, compiendo un primo passo avanti nella direzione di una nuova gestione del territorio. Così che secondo le linee fissate dalla variante, Crotone avrà tre grandi arterie che in sostituzione dei due antichi accessi alla città (uno è gravato da un passaggio a livello, l'altro "circumnaviga" le fabbriche) del tutto inadeguati alle necessità della città».

«Nessuna opera faraonica — dicono ancora in comune, mostrando le carte e gli schemi delle nuove arterie — ma, anche questo, è un primo passo avanti per prefigurare una città in cui ogni attività abbia un suo sfogo e perchè non si verifichi, tra l'altro, quanto da anni ormai si va verificando: lo schiacciamento delle piccole attività industriali e dell'artigianato».

Ma accanto al valore tecnico per così dire, della variante, vi è il rilevante significato politico della vicenda. Ed è a questo punto che le forze di sinistra e l'amministrazione non si nascondono le difficoltà che la gestione della variante dovrà affrontare.

Nuccio Marullo

A PANTELLERIA

La DC rompe le trattative e fa la giunta con il MSI

Dalla nostra redazione

PALERMO — Gravissimo pateracchio DC-MSI a Pantelleria, l'isola a 49 miglia dall'Africa (76 dalla costa siciliana) in provincia di Trapani. La DC locale ha troncato improvvisamente le trattative col PCI ed il PSI per la costituzione di una nuova giunta, per formare invece un monocolore che si regge sul sostegno dei fascisti del MSI e di Democrazia nazionale. Sindaco è stato eletto Giovanni Accardi, un esponente della corrente dc di Forze Nuove, il quale, invece di dimettersi nel momento in cui i consiglieri fascisti hanno annunciato il loro appoggio alla nuova amministrazione, ha accettato il loro sostegno. A Pantelleria, alle recenti elezioni il responso delle urne aveva mostrato un inequivocabile spostamento a sinistra dell'elettorato, dopo anni di incontrastato sistema di potere dc.

Da qui la decisione comune dei partiti democratici di troncare di netto con una lunga tradizione di discriminazione a sinistra, e la ricerca, protrattasi per qualche settimana, di un programma e di un'amministrazione comune. Le trattative erano sembrate approdare a qualche risultato, quando alla vigilia della seduta del consiglio, convocato per l'elezione della nuova giunta, la DC ha fatto una rapida e inaspettata retromarcia, rimettendo tutto in discussione con argomentazioni pretestuose. Poi, sottobanco, e a quanto sembra contro le stesse indicazioni fornite dalla direzione provinciale della DC trapanese, la DC di Pantelleria ha associato alla maggioranza, anche se sotto forma di un sostegno esterno al monocolore, due consiglieri della lista civica di centro e i fascisti. Al momento del voto per l'elezione del sindaco i quattro consiglieri socialisti e comunisti hanno abbandonato l'aula.

All'ANIC serve il controllo degli impianti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Controlli pubblici sulla sicurezza del lavoro all'ANIC di Gela, perché essa non si trasformi più, come con la tragica esplosione di venerdì scorso (che ha provocato la morte di 3 operai), da luogo di lavoro in luogo di morte, vengono richiesti dal comitato cittadino gelese del PCI. In una nota il partito sostiene che la morte dei 3 operai all'Isola 10 degli stabilimenti dell'ANIC ripropone con forza e con drammaticità ai partiti democratici ed ai sindacati il problema della tutela della sicurezza del lavoro in fabbrica.

Il comitato cittadino fa appello perciò alle amministrazioni comunale e provinciale, ai sindacati, alle forze democratiche un'azione comune per imporre forme di controllo collettivo sull'organizzazione del lavoro negli impianti gelesi, dove operano 5.000 operai. In merito alla recente decisione dell'ANIC di affidare a due specialisti americani la revisione dello stato della «colonna di reazione» del glicole di etilene, che è scoppiata, il comitato cittadino rileva come tale fatto avvalori il sospetto che nonostante i numerosi incidenti fin ora l'ANIC non svolgesse alcun effettivo controllo sullo stato degli impianti.

Sull'argomento vi sarà un'eco in Parlamento e all'Assemblea regionale: i governi nazionale e regionale sono stati chiamati a rispondere sull'episodio da 2 interpellanze, rispettivamente presentate dai compagni Mario Arnone e Teresa Gentile Lo Giudice.

NELLA FOTO: una suggestiva immagine dell'ANIC di Gela immersa nei vapori della lavorazione.

festa de l'Unità

Domani comincia a Polistena il festival provinciale di Reggio

Quasi tutto pronto al villaggio dell'Unità

Si sono chiuse nelle ultime due domeniche 26 feste — Decine di dibattiti — La partecipazione degli emigrati

REGGIO CALABRIA — Decine di migliaia di cittadini hanno partecipato, in queste ultime due domeniche, alle conclusioni di 26 Festival dell'Unità che si sono, finora, tenuti nei quartieri, nelle frazioni ed in alcuni Centri della provincia di Reggio Calabria. Ben sei nel comune Capoluogo: a Pellaro, Catona, Mosorrofa, Terreti, Rosario Valanidi e, per la prima volta, a Sbarre Centrali.

Decine di dibattiti, anche con la partecipazione di altre forze politiche (come a Siderno ed a Marina di Gioiosa), sono stati tenuti sulle questioni dell'intesa politica, sull'accordo programmatico raggiunto fra i 5 partiti nel Comune e nella Provincia di Reggio Calabria, sui problemi urbanistici derivanti dall'applicazione della nuova legge sul regime dei suoli, sull'occupazione giovanile, sul ruolo delle donne, sui problemi comunali.

A S. Ferdinando di Rosarno, Gallico Superiore, Trunca, Motta S. Giovanni, Pietrapennata, Brancaleone, Fossato, Palmi, Maropati, Melicucca, Marina di Gioiosa, Casignana, Pazzano, Caulonia, Siderno, Bovalino, Bianco, Villa S. Giovanni (dove ha parlato il compagno on.le Franco Ambrogio, segretario regionale), Scilla notevole è stata la partecipazione degli emigrati e delle numerose famiglie di turisti che affollano i centri rivieraschi.

Fervono, intanto, a Polistena gli ultimi preparativi per il Festival provinciale che si terrà da giovedì 11 a martedì 16 agosto nel grande Parco comunale dove squadre di decine e decine di compagni stanno allestendo il grande Villaggio de l'Unità: grandi pannelli satirico politici, stands per la realizzazione delle varie iniziative, riprese in video-tape che verranno trasmesse in circuito chiuso daranno la dimostrazione visiva dello sforzo e dell'impegno generoso del costruttori del Villaggio dell'Unità.

L'intenso programma del Festival provinciale dell'Unità prevede: giovedì 11 allo Stadio Comunale 5. Trofeo di calcio; sul viale Italia, 1. Torneo di Pallavolo; spettacolo musicale con il complesso «The Summer Boys» e Gara canora; ore 20,30 dibattito sul tema «I giovani calabresi, problemi e prospettive» con Claudio Verardi, responsabile meridionale FGCI ed i segretari regionali dei movimenti giovanili FGSI, DC, PRI, PSDI; Manifesto; la nuova Canzone italiana con il cantautore Stefano Rosso.

Venerdì 12: tornei di pallavolo, calcio, dama e scacchi, ping-pong; spettacolo musicale; dibattito su «L'attualità del pensiero e dell'azione di Gramsci» con il compagno Roberto Racinaro, dell'Università di Salerno e della redazione di «Critica Marxista»; Spettacolo politico musicale con il collettivo Canto Vivo-Torino. SABATO 13: Gara di atletica leggera e continuazione Tornei; Spettacolo musicale; Dibattito su «L'impegno delle donne calabresi per lo sviluppo sociale e civile della Calabria» con le compagne On.li Grazia Riga ed Enza Marchi; Folklore calabrese con il Gruppo «Abballati fimmani».

DOMENICA 14: in mattinata gimkana con bici per bambini dai 6 ai 10 anni; finale torneo dama e scacchi e pallavolo; partita di calcio «vecchie glorie» Polistena-Rosarno; spettacolo musicale; Dibattito su «Ruolo delle Cooperative per uscire dalla crisi» con un compagno della Lega Nazionale delle Cooperative; Rappresentazione del Gruppo Dimensione Teatro di Ravenna «Antilopi e Leoni» di Edgardo Siroli.

LUNEDI 15: Finali gare di atletica leggera e torneo di ping-pong; nello stadio comunale, gimkana motociclistica; spettacolo musicale; dibattito su «Il PCI e lo sviluppo della provincia di Reggio Calabria» con il compagno Enzo Fanto, segretario della Federazione del PCI; spettacolo politico musicale con il Canzoniere Internazionale.

MARTEDI' 16: In mattina, gara disegno per ragazzi fino a 14 anni; finale Torneo di calcio; partenza maratona; giochi popolari; spettacolo musicale: comizio del compagno Anselmo Gouthier della segreteria nazionale del PCI; spettacolo musicale con il cantante Franco Simone.

Nel Villaggio del Festival c'è tutto un angolo dedicato a Spazio bimbi, diversi punti bar, un ristorante, una pista da ballo, una «Tenda Consultorio» al servizio di tutti con una équipe di medici, psicologi ed assistenti sociali.

A Paola tanta gente in 6 giorni

COSENZA — Con un comizio del compagno on. Francesco Martorelli si è conclusa a Paola il festival provinciale dell'Unità. Anche quest'anno l'ormai tradizionale manifestazione del nostro partito intorno ai problemi della stampa e della informazione in genere ha fatto riscontrare un notevole successo politico e organizzativo. Grazie soprattutto all'impegno dei compagni paolani e degli altri centri vicini che nella organizzazione del festival hanno profuso ogni loro energia, per 6 giorni migliaia di persone, la maggior parte turisti e villeggianti che affollano le spiagge del litorale tirrenico cosentino, hanno visitato l'apposito villaggio dell'Unità allestito nei pressi del lungo mare e assistito alle numerose iniziative politiche e culturali

Con la settimana di Ferragosto la campagna delle feste dell'Unità in provincia di Cosenza entra ora nella fase più intensa. Domani si apre a S. Giovanni in Fiore, in Sila il locale festival dell'Unità che si protrarrà per ben 5 giorni fino alla sera di Ferragosto. Contemporaneamente il festival si svolgerà ad Acri, San Lucido, Bocchigliero, San Fili, Falconara Albanese, Bonifati, Lungro, Aiello Calabro, Cropalati, Calopezzati.

CAGLIARI - Si riparla del giovane deceduto in carcere

Nuova perizia medica conferma che Meloni non morì per infarto

La famiglia ha chiesto un supplemento di istruttoria — Prima di morire il detenuto ebbe un alterco con delle guardie carcerarie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il caso di Franco Meloni, il giovane morto in carcere nel luglio dell'anno scorso in circostanze rimaste misteriose, è di nuovo all'attenzione dell'opinione pubblica isolana. La famiglia — sulla base di una sconvolgente perizia condotta da due docenti dell'università di Bologna — ha chiesto un supplemento di istruttoria. Franco Meloni venne trovato alle 14,30 del 20 luglio 1976 riverso nella cella di isolamento del Buoncamino, dove era stato rinchiuso. Gli esperti, interpellati dalla magistratura, conclusero con una diagnosi di morte per infarto del miocardio. Franco Meloni entrò nelle prigioni del Buoncamino che era ancora minorenne, per il furto di una giacca a vento. La sua condizione di recluso si prolungò per lunghissimo tempo. Accusato di volta in volta di violenze a pubblico ufficiale e di altri reati minori, il ragazzo peregrinò da un carcere ad un manicomio criminale in varie parti d'Italia. Quando morì per «collasso cardiaco» era ancora un detenuto in attesa di giudizio.

Perchè morì e come morì? Le circostanze di quel tragico decesso sono rimaste oscure. I familiari sostengono che il giovane ebbe nella mattinata del 20 luglio '76 un alterco con alcuni secondini, e che tra lui e gli altri ci fu una colluttazione. Alcune ore più tardi Franco Meloni era cadavere. Aveva appena 23 anni, e quasi tutta la sua breve vita l'aveva trascorsa nelle patrie galere.

Si mossero la madre ed i fratelli. Venne costituito un comitato unitario nella borgata di S. Elia. I deputati comunisti e indipendenti di sinistra della Sardegna, prendendo spunto anche dalle norme sulla riforma carceraria allora appena varata, presentarono un'interrogazione in parlamento chiedendo che venisse fatta luce sulle circostanze della morte di Franco Meloni. Il sottosegretario alla Giustizia, rispondendo nella seduta della Camera dei deputati del 16 novembre scorso, sostenne che sul caso Meloni erano in corso indagini giudiziarie da cui però non sembravano emergere responsabilità circa il decesso del giovane carcerato.

Malgrado questa rassicurante risposta la polemica non cessò. Sia pure con la dovuta cautela, la famiglia proseguì la sua azione ottenendo una perizia di alcuni esperti dell'università di Bologna. Ed è proprio dalla nuova perizia dei professori Basso e Schlich che emergono nuovi forti dubbi circa i motivi della morte di Franco Meloni.

Tutti gli esperti — compresi gli autori della prima perizia eseguita a Cagliari — sostengono che in caso di infarto del miocardio «se la morte interviene immediatamente o quasi, dopo l'inizio dell'infarto, non è rilevabile alcuna alterazione». Ora sembra ai professori Basso e Schlich di Bologna che i sintomi riscontrati dai medici cagliaritani non possano derivare da un infarto. Infatti il giovane Meloni è stato sicuramente visitato due ore prima la sua improvvisa morte, e nessun sintomo di infarto in atto gli era stato riscontrato. La morte, se di infarto si fosse trattato, non avrebbe lasciato alcuna alterazione rilevabile, essendo avvenuta entro due ore dalla prima manifestazione.

Partendo da questa palese contraddizione tra sintomi e conclusioni della perizia, la famiglia ha chiesto nuovi accertamenti per poter conoscere in modo inequivocabile, l'intera verità. Viene chiesto inoltre che venga verificata anche l'ipotesi circa le cause della morte contenute sia nella perizia degli esperti di Bologna, sia nelle numerose testimonianze (otto) pervenute alla famiglia.

In una seconda interrogazione, presentata nei giorni scorsi, i deputati comunisti compagni Giorgio Macciotta, Umberto Cardia, Giovanni Berlinguer, Maria Cocco, Mario Pani e l'indipendente di sinistra on. Salvatore Mannuzzi, hanno chiesto al governo quali iniziative abbia assunto la magistratura per chiarire la vicenda della morte di Franco Meloni e riportare la tranquillità nel carcere del Buoncamino. Il PCI — si legge in un appello della Federazione di Cagliari — continuerà nelle sedi dovute la battaglia per far luce su tutti gli aspetti della drammatica vicenda, informando di ogni passo — come finora ha fatto — la famiglia Meloni e i cittadini di S. Elia, ma rifiutando confusioni strumentali tra questa drammatica vicenda e la delicata questione dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica.

Giuseppe Podda

La strada da battere

La vita bruciata in carcere di un giovane di borgata, Franco Meloni, rinchiuso a Buoncamino poco più che sedicenne per il banale furto di una giacca a vento, ed uscito cadavere dopo una lunga dolorosa peregrinazione lungo le prigioni e i manicomi della penisola, non può essere archiviata. Così chiede la famiglia della vittima e la popolazione della borgata S. Elia di Cagliari. E' giusto che si conosca la verità, fino in fondo.

I famigliari, confortati da una perizia eseguita da esperti di medicina legale dell'Università di Bologna, hanno ora chiesto alla magistratura un supplemento di indagini sulle cause della morte del loro congiunto. I deputati comunisti sardi, che erano intervenuti subito per fare luce su quell'oscura morte, hanno sollecitato al Ministro della Giustizia ulteriori chiarimenti.

Ecco la strada da battere. Non quella della calunnia. Negli ultimi tempi una strumentale speculazione contro il nostro partito è stata tentata da diversi gruppi sedicenti di sinistra, i quali hanno confuso violenza criminale e repressione, coprendosi dietro una versione esagitata delle vicende carcerarie cagliaritane.

Il caso Meloni non può diventare un comodo scudo per chi pratica la strategia della provocazione. Si può e si deve ottenere giustizia con le leggi dello stato repubblicano. La violenza e la calunnia sistematica contro le forze democratiche e autonomistiche non servono a nessuno, ed anzi intorbidano le acque.

g. p.

Mostra a S. Stefano di Camastra

IL FUTURO DELLE CERAMICHE E' NEL RITORNO AL PASSATO

Nostro servizio

SANTO STEFANO DI CAMASARA (Messina) — In una stanza hanno schierato le ceramiche «d'epoca», i prodotti antichi dell'artigianato del paese, raccolti casa per casa in un paziente lavoro di ricerca e di studio. E' questa la «sezione storica» della «seconda mostra regionale della ceramica» che sarà inaugurata oggi pomeriggio alle 18 nella scuola elementare di S. Stefano di Camasara, il piccolo centro della provincia messinese famoso per la produzione artigianale delle ceramiche.

Patrocinata dall'amministrazione comunale del paese e dalla Regione, la mostra (resterà aperta fino al 25 agosto) si divide in tre sezioni. Nelle aule della scuola, foderate per l'occasione con grandi stuoie di juta, sono state allineate, infatti, ceramiche antiche, tradizionali e moderne, prodotte da una trentina di artigiani di S. Stefano e da altri espositori siciliani. L'intenzione è quella di consentire ai visitatori della mostra di ripercorrere l'intero cammino della lavorazione artigianale della ceramica, di seguire l'evolversi delle forme, dei disegni, dei colori, il passaggio da una lavorazione «primitiva» ad un tipo di produzione più moderna, parzialmente meccanizzata.

Ma non è soltanto ai vasi, ai boccali, ai grandi piatti dipinti a colori smaglianti che la «seconda mostra regionale della ceramica» affida il suo significato. Nel programma della manifestazione, infatti, è prevista per il 14 agosto una tavola rotonda sul tema: «Proposte ed impegni per la rinascita economica e culturale di Santo Stefano».

Alla tavola rotonda si discuterà così come incentivare l'artigianato di S. Stefano, conquistandogli un mercato più vasto e modernizzando la produzione, orientandola su una gamma di prodotti capaci di sollecitare una nuova domanda. Proprio a questo punto il discorso sulla ripresa economica dell'artigianato si salda all'esigenza di una «rinascita culturale» della produzione delle ceramiche. «*Si tratta di riscoprire, scavando nella tradizione dell'artigianato, un uso dei colori diverso, caratteristiche di disegno ormai quasi scomparse* — spiega il compagno Filippo Fratantoni, segretario della sezione di Santo Stefano —. *Il problema è insomma superare la fase di produzione attuale, basata sulle richieste più immediate del mercato, per modellare una ceramica nuova, originale, che, collegandosi alle suggestioni migliori della tradizione del paese sia in grado di conquistarsi un suo spazio autonomo, di aprirsi nuovi mercati di vendita*».

b. s.

Il PCI per un'intesa tra i partiti

La DC apre la crisi al comune di Vibo V.

VIBO VALENTIA — La DC ha rotto le trattative in corso per la verifica dell'intesa comunale tra i partiti democratici di Vibo Valentia e nell'ultimo consiglio comunale, con una serie di colpi di mano, ha fatto passare importantissime decisioni in merito alla variante al PRG e al complesso della politica urbanistica.

In apertura del consiglio comunale, il sindaco ha comunicato di volersi presentare dimissionario insieme alla giunta comunale nella prossima riunione del consiglio comunale essendo venuto meno l'accordo che era alla base dell'esistenza del monocolore minoritario democristiano. Il compagno Aiello, capogruppo del nostro partito, ha denunciato l'azione della DC, restia a qualunque accordo, ed ha annunciato il ritiro, da parte del PCI, dell'astensione. «Il nostro obbiettivo — ha detto — resta il raggiungimento di una intesa fra i partiti democratici». Eguale atteggiamento ha assunto il PSI.

C'era, all'odg della seduta, anche l'attribuzione dell'incarico per la progettazione della variante al PRG. Una intesa fra i partiti democratici era stata trovata sul fatto che l'incarico dovesse essere affidato ad una équipe di tecnici di una struttura universitaria che desse garanzie di competenza e correttezza. Invece si è dato l'incarico al prof. Correr, docente all'istituto di architettura di Reggio Calabria a titolo personale. L'attribuzione dell'incarico al prof. Correr è passata con la sola opposizione del nostro partito, e nel segreto della votazione di altri tre consiglieri.

Gela: interrogato l'ing. Moriconi dopo la denuncia per calunnia

PALERMO — I carabinieri hanno interrogato ieri sera l'ingegnere gelese Manlio Moriconi, proprietario di una delle ditte appaltatrici che operano dentro gli stabilimenti dell'ANIC di Gela, la cui firma risulta in calce ad una lettera fotocopiata e diffusa in questi giorni nella cittadina, nella quale il dirigente della CGIL Onofrio Faraci viene accusato di aver percepito tangenti in cambio della sospensione di alcune agitazioni aziendali.

Faraci ha querelato l'industriale, e a questo punto è scattata una inchiesta. Moriconi ha confermato in mattinata ad una agenzia di stampa che la lettera venne scritta da lui ed ha precisato che ciò sarebbe avvenuto due anni fa su richiesta degli stessi dirigenti sindacali cui egli avrebbe denunciato l'episodio. Nei giorni scorsi Faraci si è dimesso dal sindacato e la CGIL in una nota ha annunciato di aver accolto le sue dimissioni.

MUNICIPIO DI CERIGNOLA

IL SINDACO

Vista la legge 2 febbraio 1973, n. 14;
Vista la deliberazione G.M. n. 527 del 28 aprile 1977;

AVVERTE

che questa Amministrazione dovrà appaltare, mediante licitazione privata, i lavori di pavimentazione delle strade di nuova formazione del comparto «D» del P.E.E.P. - Primo intervento. **Importo a base d'asta: L. 38.267.470.**

La licitazione privata sarà esperita con le modalità di cui all'articolo 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le imprese interessate per essere invitate alla gara dovranno far pervenire direttamente al Comune domanda scritta entro quindici giorni dalla data della presente pubblicazione.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Cerignola, 3 agosto 1977.

IL SINDACO